

Kgb in Italia
Ammiraglio della Marina il capo rete?

GENOVA. Sarebbe stato un ammiraglio della marina militare italiana, oggi in pensione, il capo della rete spionistica nostrana organizzata a suo tempo da Serghej Illarionov, l'ex vice console sovietico e agente del Kgb passato...

Il Csm ha trasferito d'ufficio il presidente Salvatore Sanfilippo
Durante l'audizione si giustificò «È un'ordinaria raccomandazione»

Giudice cacciato da Palermo
Olio e formaggi in cambio di un favore all'imputato

Trasferito d'ufficio per «incompatibilità ambientale» il giudice siciliano Salvatore Sanfilippo, presidente di Corte d'assise. Quando era a capo della sezione che si occupava delle misure di prevenzione aiutò un presunto mafioso e accettò in cambio dei consigli un omaggio di olio e formaggi.

CARLA CHELO

ROMA. Lo avevano condannato a sei mesi di carcere per abuso d'ufficio, e lui continuava imperterrito a presiedere una corte e si faceva beffe del tribunale che lo aveva giudicato. Mi hanno condannato tre donne e per giunta giovani, con tutta l'inesperienza, l'immaturità e il mancato coraggio che chi comporta. Aveva ragione Cossiga a parlare di giudici ragazzini.



Il Palazzo di giustizia di Palermo

Il giudice d'intervire lo stesso in favore del sospetto mafioso. Il magistrato suggerisce al piccolo boss il nome dell'avvocato che potrebbe aiutarlo. Suggestioni appropriate perché in appello, effettivamente l'uomo viene assolto. Per ringraziare l'uomo di legge che lo ha agevolato, Vito Lo Giudice va di persona a casa del magistrato e gli porta in omaggio olio e formaggi.

Condannato in primo grado a 6 mesi si fece beffe della sentenza: «Sono stato giudicato da tre donne e per giunta giovani e inesperte»

Per questo, al di là degli episodi che sono stati giudicati in tribunale «la cui gravità» si legge nella relazione di Alessandro Pizzorusso - è di per se evidente, è la complessiva concezione che il presidente Sanfilippo ha dimostrato di avere del proprio ruolo di magistrato a renderlo incompatibile con un ufficio così delicato e più in generale con l'esercizio di funzioni giudiziarie in area così gravemente esposta agli attacchi della criminalità, qual è quella siciliana.

Clan dei catanesi
La motivazione della sentenza di Carnevale



Il «clan dei catanesi», accusato di aver commesso 61 omicidi, quattro sequestri e centinaia di rapine tra l'inizio degli anni '70 e la fine degli anni '80 in Piemonte e Sicilia non può essere considerato un'associazione a delinquere di stampo mafioso.

Verona, arrestato un funzionario della Usl 25

Un funzionario della Usl 25 Aldo Sica, 53 anni, di Verona, è stato arrestato per concussione e per resistenza a pubblico ufficiale.

Chieti, poliziotto rapina ufficio postale Arrestato

Un agente di polizia, armato della propria pistola di ordinanza, ha rapinato assieme a un complice circa tre milioni di lire dall'ufficio postale di Fara Filiorum Petri (Chieti). L'uomo, Luigi Anzelli, di 27 anni, è stato identificato alcune ore dopo assieme al complice Antonio Tombino.

Sequestrato e rilasciato in venti minuti

Un sequestro con rapina durato appena venti minuti. È accaduto ad Altamura (Bari), dove Franco Forte, figlio ventitreenne di un piccolo imprenditore titolare di un pastificio d'una quindicina di dipendenti, rientrando a casa poco prima delle 20.30 è stato sequestrato davanti alla sua abitazione da quattro persone.

Rubata nella sede del Tg3 documentazione riservata

del Tg3, Alessandro Curzi. Le impiegate della segreteria del direttore hanno scoperto il furto e hanno sporto denuncia al commissariato di polizia della Rai.

Scioperano i redattori della «Nuova Sardegna»

Cdr. sul mandato dell'assemblea dei redattori, per protestare - è detto in un documento del Comitato di redazione - contro l'assenza di un adeguato progetto di giornale elettorale (risultato alla fine carente negli elementi informativi di base fissati) e, in particolare, per la mancata pubblicazione dell'edizione straordinaria che in occasione di recenti consultazioni elettorali è stata messa in grado dall'azienda dei giornalisti e dei poligrafici.

GIUSEPPE VITTORI

Il vescovo di Locri visita la famiglia
Sequestro Ruffia, giudice ordina il blocco dei beni

Saranno bloccati i beni della famiglia Raffia. Il magistrato ha infatti attivato le procedure giudiziarie per evitare che i parenti di Giovanni Raffia, imprenditore rapito lunedì scorso a Benestare (Reggio Calabria), possano pagare il riscatto. Intanto il vescovo di Locri, Antonio Ciliberti, è andato a fare visita ai parenti del rapito per portare loro la solidarietà della chiesa calabrese.

REGGIO CALABRIA. Verranno bloccati i beni della famiglia Zappia. Lo ha deciso la procura distrettuale di Reggio Calabria che ha già avviato le procedure per impedire che la famiglia di Giovanni Zappia, l'imprenditore rapito lunedì scorso a Benestare nella sua azienda, possa pagare il riscatto. Lo ha dichiarato il sostituto procuratore Roberto Pennisi, che coordina le indagini: «Il blocco dei beni - ha detto il magistrato - è imposto dalle nuove disposizioni di legge. La conclusione è che se il blocco non è già stato fatto lo sarà nelle prossime ore».

di Giovanni Zappia il telefono non ha squillato e, quindi, rimane la richiesta che i banditi hanno fatto ad un dipendente dello stesso Zappia: tre miliardi di lire. I centri di Natie, Careri, Platì e San Luca, dove si nascondono gli uomini delle cosche, sono continuamente sotto la pressione delle forze dell'ordine, ma si ha l'impressione che, ormai i sequestratori abbiano raggiunto l'Aspromonte. Intanto il vescovo di Locri-Gerace, monsignor Antonio Ciliberti, si è recato a Bovalino in visita di solidarietà presso la famiglia di Giovanni Zappia, l'imprenditore titolare della «Gessicalab» di Benestare. Il presule aveva anche inviato una propria lettera ai familiari del sequestrato, con la quale si diceva «pronto a tutto» se solo avesse saputo di poter fare qualcosa per la liberazione del nostro «fratello». All'incontro col vescovo, in casa Zappia, ha voluto partecipare pure l'anziana madre dell'imprenditore in mano all'anomima. Monsignor Ciliberti ha detto che la sua visita alla famiglia Zappia ha voluto essere una manifestazione di solidarietà e di affetto non solo personale ma anche di tutta la chiesa della locride.

Il paziente del cardiologo accusato di favoreggiamento
Arrestato il testimone di Bianco
Ha visto i killer e non parla

Mistero e terrore attorno alla morte di Stefano Ceratti, cardiologo e segretario di una sezione dc, ucciso mentre eseguiva un elettrocardiogramma. Il paziente presente all'omicidio arrestato per reticenza e favoreggiamento. Forse è la continuazione di una feroce «faida di sangue» innescata da antichi conflitti di politica paesana per la conquista della supremazia su Caraffa del Bianco, uno dei paesi più poveri d'Italia.

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

BIANCO (R. Calabria). Crescono il mistero ed il terrore attorno all'omicidio di Stefano Ceratti, il cardiologo di Bianco ammazzato mentre stava eseguendo l'elettrocardiogramma ad un paziente. Un terrore che sembra aver cucito la bocca di Bruno Moio, l'anziano pensionato che al momento dell'irruzione del killer era steso sul lettino del medico. Moio è finito in carcere per ordine del sostituto procuratore di Locri, Ezio Arcadi, che l'ha accusato di favoreggiamento. Giura di non aver visto nulla perché era steso. Il killer piombato nello studio con il viso scoperto e la pistola in pugno avrebbe fatto tutto in una manciata di secondi: giusto il tempo per scaricare contro la testa di Ceratti (come ha verificato l'autopsia) cinque colpi in rapida successione. Un attimo soltanto. Moio avrebbe chiuso gli occhi rannicchiandosi sul lettino sicuro che il sicario non l'avrebbe lasciato vivo. Il racconto che non ha convinto il giudice, che ha interrogato il pensionato per tutta la notte. Tra l'altro carabinieri sono convinti che il pensionato, strappate le ventose dell'apparecchio, sia fuggito spaventato per poi telefonare e lanciare l'allarme mentendo l'anonimato. L'omicidio ha scosso l'opinione pubblica della zona. È vero che gli omicidi si contano ogni anno a decine, ma Ceratti era stimato da tutti e tutti avevano ormai dimenticato i misteri che accompagnano la storia della sua famiglia già investita da fatti tragici e violenti.

Tra le ipotesi che si accavallano per dare una spiegazione, ieri ha fatto capolino anche quella politica dato che Ceratti era segretario della Dc di Caraffa del Bianco. Ma la definizione di «spista politica» è impropria. Più giusto sarebbe forse parlare di una «faida di sangue» scatenata da conflitti politici, o meglio di supremazia, tra diverse famiglie di piccoli notabili di paese. Una lotta primitiva e furiosa scatenata chissà da quale antico scontro. A Caraffa, negli anni settanta, fu sindaco Umberto Ceratti, padre del medico assassinato martedì pomeriggio. Qualcuno lo ammazzò in un agguato nel 1978. Un omicidio mai chiarito. Vecchie ruggini di politica paesana sfociate in vendette? Forse. Dopo la morte del sindaco fu subito faida. Nell'84 venne ucciso Filippo Marrapodi, il capo della «ndrangheta» del paese. Era in estate, nell'autunno successivo scattò una trappola contro i tre fratelli Stefano, Adolfo e Pasquale Ceratti che restarono tutti illesi. Due mesi ancora e contro Pasquale Ceratti c'è un nuovo agguato. Ma l'uomo è previdente: ha il giubbotto anti-proiettili e si salva nuovamente. Per di più gli uomini del comando vengono individuati. Sono Vincenzo e Domenico Marrapodi, Vincenzo Baginato e Giuseppe Cidoni. Quest'ultimo è un veterinario. Baginato, invece, è imparentato coi Marrapodi. Ma il tribunale assolve tutti e pochi giorni prima della causa d'appello Giuseppe Cidoni viene massacrato a fucilate. Ma cos'ha scatenato la violenza? C'è qualcosa che continua a sfuggire agli inquirenti. Qualcosa, comunque, che non preoccupava più il dottor Stefano Ceratti, stimatissimo in tutta la Locride, che ormai viveva senza più prendere alcuna precauzione. Accanto alla faida di sangue di origine politica, c'è chi ricorda che proprio in questa zona spesso la «ndrangheta ha convinto» i proprietari a vendere, o meglio a svendere, a colpi di omicidi e fucilate. I Ceratti possiedono dei vigneti non molto estesi ma molto ambiti perché ubicati nella zona del Mantonico e del Greco, vini raffinatissimi la cui tradizione - siamo nel cuore della Magna Grecia - risale ai colonizzatori greci per i quali Greco e Mantonico (prezzo oltre 10mila lire al litro, se si trova un produttore disposto a vendere) erano il vero nettare degli dei.

Veltroni (Pds): «Non ha l'autorità per prendere simili decisioni»
Concessioni tv, il governo tenta un golpe per saldare il «debito elettorale»

«Questo governo non è abilitato in nessun modo a rilasciare le concessioni per le tv». Walter Veltroni, della Direzione del Pds, lancia un monito alle forze di maggioranza e ai ministri, alla vigilia della riunione a palazzo Chigi. «L'assetto del sistema televisivo non può essere considerato un atto di ordinaria amministrazione». Una decisione in ritardo di mesi strumentalizzata dalla Dc per la campagna elettorale.

ELEONORA MARTELLI

ROMA. «Il governo non è abilitato, in nessun modo, a rilasciare le concessioni per le tv. Le concessioni sono un fatto di grande rilievo per l'assetto democratico di questo paese e non possono in nessun caso essere considerate un atto di ordinaria amministrazione». Walter Veltroni, della Direzione del Pds, è perentorio: «Se il governo Andreotti non è riuscito a rilasciare prima del voto, non può certo farlo quando

48 ore dal Consiglio dei ministri di domani, con all'ordine del giorno - secondo gli annunci dati a ridosso delle elezioni dal ministro Vizzini - per l'appunto l'assegnazione delle 12 concessioni alle tv nazionali: tre reti Rai; tre reti Fininvest e le Telepiù delle quali Berlusconi è socio fondatore; Telemontecarlo; Videomusic; Rete A. Ieri, poi, si erano sparse voci secondo le quali il Consiglio dei ministri sarebbe stato anticipato ad oggi; ma, pare, per discutere altri argomenti: la partita delle tv resterebbe fissata per domani. Le concessioni rappresentano la conclusione di un capitolo aperto poche settimane prima delle elezioni, quando fu chiaro che la Dc e i suoi alleati di governo ne avrebbero fatto un uso «elettorale», per condizionare le emittenti in vista del voto. L'itinerario delle concessioni è stato governato, infatti, in modo da definire la

graduatoria delle 12 tv 48 ore prima del voto, rinviando a subito dopo la formalizzazione delle concessioni. La vicenda ha cominciato a ingarbugliarsi nell'autunno scorso. Le concessioni - secondo il ministro Vizzini - dovevano essere pronte per ottobre, poi per novembre, poi per dicembre. In verità, essendoci odore di elezioni anticipate, non c'era alcuna voglia di chiudere la partita e di risolvere la questione centrale: quante concessioni sarebbero state date a Berlusconi? Le concessioni sarebbero state utilizzate per rendere irreversibile il duopolio Rai-Berlusconi? Nel frattempo, utilizzando da una parte le scadenze della legge Mammì, dall'altra la logica del fatto compiuto, la Fininvest cominciava (agosto '92) a trasmettere in diretta e a mettere in cantiere il Tg5; sino alla decisione, diventata operativa il 24 marzo scorso, di iniziare le trasmissioni in codice



Silvio Berlusconi

Problemi all'Indipendente
Dopo le voci di chiusura la redazione decide lo stato d'agitazione

MILANO. La redazione del quotidiano «L'Indipendente» è da ieri in stato di agitazione. Nonostante una smentita della proprietà alle notizie apparse sulle colonne del quotidiano «Manifesto» che davano per certa la fine delle pubblicazioni del quotidiano milanese entro il mese di aprile, i giornalisti sono piuttosto preoccupati. Pare che il nuovo direttore, Vittorio Feltri, si sia molto ammorbiato quando ha letto la notizia della sua imminente fine professionale. L'amministratore delegato, Carlo Gandini, ha del resto «insetate» le notizie riportate sulla «breve vita» dell'«Indipendente» da ha ribadito che «nei due mesi della direzione, Feltri è giunto a più che raddoppiare le proprie vendite, come è facilmente accertabile». Inoltre, ha concluso, «nessuna decisione in merito alla chiusura del quotidiano è stata assunta da